



«Operazione Brasile» al Centro iniziative di Pordenone

Perché la scelta strutturale per le mostre alla Sagittaria

Dichiarazioni di Getulio Alviani, artista friulano, operatore culturale, curatore di alcune mostre importanti dell'ultimo ciclo dell'organismo pordenonese - Le interpretazioni



Il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha in questi giorni avviato un'ulteriore rilevante manifestazione nel settore delle arti visive, che da due anni ha fatto un salto di qualità, grazie alla eccezionale collaborazione dell'artista Getulio Alviani. Abbiamo potuto avvicinarlo in occasione dell'inaugurazione della mostra di Sergio Camargo; chiediamo a lui il criterio con cui ha organizzato questa mostra, accanto alla quale ha voluto aggiungere anche altre due manifestazioni di cui ci parlerà e che hanno potuto costituire una sorta di «operazione brasiliana» nell'ambito della operatività del Centro.

Questa Mostra viene dopo le importanti rassegne di artisti italiani appartenenti all'astrattismo, Fontana, Capogrossi, Reggiani, che sono state pure un doveroso omaggio, anche di ordine didattico, per quello che il nostro paese in un certo momento storico ha dato. Da allora ho pensato che era opportuno aprire in questa Pordenone, così accogliente di situazioni nuove, una panoramica sul mondo. Le mie occasioni di girarlo sono molteplici, ho continui contatti con moltissimi artisti e ho potuto, quindi, portare questi protagonisti dell'arte contemporanea, che, non nascondo, sono essenzialmente appartenenti a una tendenza che è la sola che io penso possa avere veramente un futuro oggettivo: la tendenza strutturalista, fondamentale mente mentale, non certo gestuale o di altro tipo.

La mostra di Camargo, delle sue ultime culture di questi dieci, dodici anni, l'ho voluta affiancare con due altre presenze brasiliane, che mi sono sembrate molto particolari. Una è Leal, un

vecchissimo uomo di cultura brasiliano, scoperto da me come grafico, come uomo che lavora in queste testure nei momenti più felici della sua vita di direttore del Museo d'Arte Moderna di Rio de Janeiro; l'altra presenza è Tunga. Un ragazzo giovanissimo, architetto molto quotato, che fa delle situazioni assolutamente diverse, di ordine concettuale, ma senz'altro con cervello sottile, portato alla sensibilità impercettibile delle cose.

È una mostra quindi di rappresentanti di un Brasile d'oggi che mi sembra estremamente interessante. A queste altre mostre seguiranno, sempre in una panoramica mondiale. Importante è stata anche la recentissima mostra didattica sul colore del venezuelano Cruz Diez e mi riprometto di riuscire a portare prossimamente anche una mostra del più grande maestro del colore, Albers, anche se non nascondo che tutto al mondo sta diventando più difficile anche in questo genere di imprese: i trasporti, i programmi, le coincidenze... non è così semplice come può apparire.

Alviani però ha qualcosa di miracoloso e riesce a portare queste cose così splendide. Abbiamo parlato di Cruz Diez e la sala della Sagittaria era realmente splendida in queste sue precisissime sequenze; ora ci troviamo nella stessa sala, di fronte a una sequenza abbagliante di bianco. Vuoi un po' descriverci, tu che sei stato il protagonista non soltanto della scelta ma anche della collocazione di questa mostra, cos'è questo strutturalismo di Camargo, in cosa consiste?

Camargo sta facendo una ricerca che è partita dagli anni Sessanta, svolta sui banchi. I suoi sono rilievi, i primi della fine anni Cinquanta, e, da un insieme testurato come era quello di allora, piano piano si è trasformato per arrivare alla matematica, all'emblema. Vale a dire: se prima le sue superfici erano composte

In questo semplicissimo allestimento, che deve essere tale, io non ho assolutamente cercato di dare spettacolarità, ma di dare una lettura di un problema; vale a dire con un cilindro, sezionato in tre parti, quali forme si possono ottenere, e sezionandolo in quattro?... Sono partito dalle forme più elementari e più picco-



da cilindri, tagliati da varie angolazioni, disposti in maniera non logica ma testurale, oggi queste sue sculture hanno macroscopizzato un elemento e da questo elemento, che si chiama cubo, o cilindro, o sfera, sezionandolo, scomponendolo, ha ottenuto, ha promosso queste forme plastiche, che hanno una loro lettura assolutamente verificabile, didattica, assolutamente logica.

le per arrivare alle forme più grandi; sono partito da sinistra a destra, come naturalmente si parte quando si fa una cosa comune come scrivere una lettera... Si tratta in definitiva di una cosa abbastanza semplice.

Siamo in una sala tutta bianca, con dei basamenti tutti bianchi, della stessa altezza, con sculture tutte perfettamente

bianche di marmo di Carrara: che significato può avere il bianco?

Nel bianco abbiamo tutta la gamma delle graduabilità, del cogliere la luce; guarda tu stesso le sculture in questa sala: là il bianco diventa nero, dall'altra parte diventa più bianco del cielo, che in questo momento è bianco.

Quindi ecco che il bianco è spazio ed è anche luce.

Il bianco è molto di più di quello che in genere il mondo quantifica dicendo che il bianco è la tabula rasa; il bianco, come il nero, è veramente la gradazione della nostra visione che è sempre fatta di luce e la luce ottimale è il massimo del bianco e il minimale è il nero.

Non dovrei chiederti a te, perché sei un grande esponente di questa stessa linea di ricerca, ma secondo te c'è un significato morale in ciò?

Senz'altro vi è un significato etico, perché è un lavoro organizzato, programmato, che diventa ragione di vita per promuovere qualcosa, che in fondo nessuno ci obbliga a promuovere. Solamente perché crediamo in qualche cosa che siamo certi sarà sempre futuro, sarà sempre qualcosa di domani. Come abbiamo visto nascere città interessanti, come abbiamo visto svolgersi nell'universo della fisica o della chimica problemi che stanno trasformando il mondo in senso positivo, così anche nel mondo emblematico dell'arte. L'arte non vuol essere altro che un suggerimento, una proposta, una proposta di lavoro, di etica, di morale, come tu dici, è progettare.

Qual è il progetto di Leal?

Il suo è un lavoro intimistico; è un lavoro dentro se stesso, non è così coinvolgente come Camargo, che ha una levatura e uno spessore senz'altro più approfonditi, più sostanziosi.

Quella di Leal è una presenza di lavori grafici.

Si, di lavori grafici testurati; delle cose interessanti come lavoro di un individuo che sostanzialmente fa delle cose che gli piacciono.

E' una sorta di declinazione degli elementi fondamentali, sia di segni che di colore.

Si, ma, ripeto, gli spessori sono diversi; come lo spessore di Tunga è diverso.

Vuoi spiegare, allora, in cosa consiste la sua opera?

E' un'arte concettuale, qualcosa di sensibilissimo. Io ricordo queste stesse cose che ora sono qui, in una grande sala color cemento a Rio: era agghiacciante e nello stesso tempo molto soft, molto sereno e nello stesso tempo c'era un qualcosa di aggressivo. Sono sensazioni. Forse i concettuali come Tunga, i migliori tra loro, vogliono incominciare a darci delle sensazioni per cui ancora forse non abbiamo le parole. E' questo in definitiva che di Tunga mi pare interessante.

Ringraziamo Getulio Alviani, il quale, oltretutto ha reso possibile una cosa molto significativa per il Centro: la presenza da Rio de Janeiro degli artisti all'inaugurazione di questa mostra avvenuta sabato scorso al Centro Iniziative Culturali Pordenone.

a cura di L. P.